

## L'IMMAGINE IN-VITRO

Nel '65, in clima pop, le prime opere di Marchegiani (Chiusura lampo, Body Milk, Progetto di lapide per James Bond, Attenzione Deus ex machina, Venus 1965) colpivano per la nuova presentazione delle cose, per il tentativo di « mettere in luce » l'oggetto. Oggi mi sembra chiaro, anche alla luce degli ultimi pezzi (Mercurio, Minerva 1967, ecc.) che l'obiettivo è lo studio dell'immagine in laboratorio, con gli strumenti più attuali. Luce, movimento, colore, musica.

Parte dal Futurismo la poetica di Marchegiani (rivelatore il suo omaggio a Balla con la ricostruzione di « Feux d'artifice », balletto per sole luci) e arriva all'esperienza di Lucio Fontana, costruttore illuminato di ambienti spaziali al neon (è un omaggio a Fontana il grande taglio con chiusura lampo: tira e si accenderà la luce). Poche le opere di Marchegiani, perché in ognuna si condensa tutta una mostra (uno spettacolo): ognuna è un ambiente chiuso e opera aperta, una rassegna di immagini, un documentario sul matrimonio fantasia-tecnica, un abbagliante rapporto sulla inedita « liaison dangereuse » scienza-fantascienza-immagine-cultura.

Ecco alcuni atti di questo lungo spettacolo pieno di allusioni e di enigmi:

1) Attenzione, Deus ex machina. L'occhio divino dei massoni (il costruttivismo) entra in sintonia col triangolo della segnaletica: la cultura di élite si sposa alla mass-cultura stradale. L'occhio (fanale di automobile) è collegato a una cellula foto-elettrica, e siamo proprio noi (spettatori attori) a farlo accendere al nostro passaggio. Un dio alla portata di tutti: strapaesano e amico del libero arbitrio.

2) Venus 1965. Una grande scatola in plexiglas opaco: all'interno si muove una donna, scattando dal primo piano allo sfondo, dal sottinsu alla visione totale, dal rosso al verde. E' soltanto un manichino danzante al movimento programmato delle lampadine retrostanti: la Venus tecnologica non sorge più, come quella di Botticelli, dalla spuma del mare ma dall'onda di luce.

3) Mercurio 1966. Un incrocio tra il flipper, il controllo dei missili, l'organo: un cassone delle meraviglie. La tastiera in primo piano comanda le luci all'interno di una gran cupola in plexiglas contenente un astronauta in miniatura: e così il semi-dio va in orbita secondo il capriccio dello spettatore, per un musicale progetto-Mercury.

4) Minerva 1967. E' una nuova versione della Venus e insieme un arricchimento: l'altra faccia della vita, la scienza dopo la bellezza. Accenniamo soltanto ai contenuti, ma senza sopravvalutarli. Al modo di Duchamp, già le allusioni si nascondono nel titolo (minigonna? nervi? fiammiferi?). C'è poi l'idea del sesso aggressivo e guerriero (la dea si presenta con una bomba in mano, una lampada nera di Wood). Si cerca la divinità non più nel libro sacro ma nel romanzo di fantascienza (il casco spaziale, la luce astrale). In realtà è uno studio sulla qualità dell'immagine: una, nessuna, centomila. La bomba in mano è una fonte di luce, l'unica arma possibile per una dea illuminista: è uscita disarmata dal cervello di Giove, e la sua unica « escalation »

è quella del movimento-colore. Luce programmata di base, luce in movimento a comando dello spettatore. Luce variabile per un manichino immobile (manichino manicheo) sospeso tra l'ombra e il sole, il colore e il buio, la stasi e il movimento.

Ma perché tanto spreco di cielo (Dio, gli dèi) in un'opera così artigianale e terrestre? In realtà, l'unica fede di Marchegiani è la religione del progresso. La stessa fede di Balla che alla luce di una ideologia radical-socialista predicava la superiorità della luce-triangolo e si atteggiava a ricostruttore dell'universo. La stessa fede di Marinetti: « lo prego ogni sera la mia lampadina elettrica ». La stessa fede di Boccioni che identificava la luce con gli ectoplasmi, e cioè con la esistenza in terra dell'uomo. Marchegiani sa che la tecnica è sempre stata identificata col diavolo, e allora rovescia satanicamente il problema sartriano: dimostra che il buon-dio non potrebbe esistere senza il diavolo.

Questi gli intenti, ma qual'è il punto di arrivo? Una proposta apertissima: teatro totale, ricerca d'ambiente, paesaggio urbano, cinematografo. L'allegoria torna nella vita, rifluisce nello spettacolo (Marchegiani non è simbolista proprio come non è elettricista). La scomposizione serve a dimostrare la indefinita ricchezza di ogni ipotesi di immagine. Serve a vedere che cosa succede al movimento quando è in sintonia con la luce; vedere come il colore sa influenzare la struttura; studiare come il suono riesce a variare il meccanismo visivo; e concludere che movimento-suono-luce-colore non sono altro che le incognite di quella formula chimica che è l'immagine.

Questo è il problema: ricostruire l'immagine. E questo fa Marchegiani che era partito con l'intenzione (alibi?) di frantumarla. Marchegiani si propone di dare una struttura ai segreti meccanismi dell'immaginazione, ma intanto è proprio la « tecnica » a imporre la sua dittatura, a ricevere il marchio di « immagine ». Partito da un metodo, che non era nient'altro che una tecnica, Marchegiani ha saputo arricchire all'infinito la tecnica dell'immaginazione fino a dare corpo a una « immagine della tecnica ».

Torniamo così alla sua realizzazione più perfetta: la donna nel parallelepipedo di plexiglas, prima Venus e poi Minerva. Il buon-dio (Marchegiani, pardon) creò la donna per studiarne azioni e reazioni, per analizzare il comportamento dell'immagine. Marchegiani delinea accuratamente la « nuova frontiera » dell'immagine, e la colloca dietro il plexiglas: « in vitro », appunto. Un tentativo fenomenologico: l'immagine è costruita in un modo ma subito dopo in un altro e in un altro ancora, ma potrebbe

essere anche così e così e così. Una cosa è una cosa (Moravia) ovvero è tante allo stesso tempo (Pirandello)? Questo è il problema. La dissezione dell'immagine diventa la « scienza nova » proposta da Marchegiani: un alchimista medievale alla ricerca della luce filosofale, rinato nell'età di Cape-Kennedy.

MAURIZIO FAGIOLO

(da « Art International »).

#### BODY MILK 1965

Ready made e collage  
plexiglas e alluminio anodizzato  
cm. 120 x 80

#### CHIUSURA LAMPO 1965

Ready made, collage e neon colorato  
cm. 100 x 80

#### DEUS EX MACHINA 1965-66

Faro auto, cellula fotoelettrica  
plexiglas  
alluminio anodizzato, materie plastiche  
motore  
cm. 120 x 100 x 30

#### PROGETTO MERCURY 1965-66

Ready made, alluminio anodizzato  
formica, plexiglas  
contatti elettrici ed elettronici  
tastiera luminosa a 45 microswitches  
nastro magnetico (collage sonoro di E.M.)  
motori  
1 programmazione automatica con possibili sovrapposizioni di programmi *ad libitum*  
cm. 210 x 97 x 100

#### WOMANSCAPE 1966-67

Ready made, lampade colorate  
motori, plexiglas, alluminio anodizzato  
2 programmazioni + intermittenza ad alta frequenza  
cm. 70 x 72 x 38

#### TOTALPIECE 1967

Plexiglas, formica alluminio anodizzato  
Ready made, contatti elettrici ed elettronici  
lampade colorate  
lampada di Wood  
sincronizzato con musica elettronica di Antonio de Blasio (Tensione 1963)  
cm. 55 x 73 x 55

#### MINERVA 1967

Ready made, plexiglas, alluminio anodizzato  
motori  
vernici fluorescenti  
contatti elettrici ed elettronici  
lampade di Wood + lampade colorate  
8 programmazioni intervallate da programmi *ad libitum*  
cm. 215 x 110 x 71

\* Tutte le opere sono state eseguite interamente dall'autore.